

IL PARTITO DEMOCRATICO

Roma, Bologna, Milano e Genova:

● **Dai dati definitivi delle primarie si evidenzia un travaso di voti da Cuperlo a Renzi nei grandi centri ● Il deputato triestino «regge» al Sud, il neo-segretario ha il peggior risultato in Sardegna: 56%**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Primo Renzi, secondo Cuperlo, terzo Civati. A guardare l'ordine di arrivo delle primarie Pd, il verdetto dei congressi di circolo, riservato ai soli iscritti, esce confermato. Ma dietro questo podio immutato si nasconde un piccolo tsunami che si è verificato alle primarie, un sommovimento che ha riguardato in particolare le regioni rosse.

È qui, tra Emilia e Toscana, che Renzi ha guadagnato di più in proporzione nel voto degli elettori, con uno scarto che arriva al 30% con i voti degli iscritti. Contemporaneamente, Cuperlo perde tra gli elettori il vantaggio ottenuto al primo turno, polverizzando successi come quelli di Bologna, Roma, Milano e Genova, dove aveva vinto i congressi.

Renzi vince in tutte le regioni italiane. Il picco massimo lo raggiunge nella sua Toscana, con il 78,5%, e va sopra il 70% in Umbria, Emilia-Romagna e Marche. Nel dettaglio, il sindaco fiorentino eccelle nelle zone di Empoli (85%) e resta sopra l'80% anche a Pistoia, Lucca, Prato e Arezzo. Molto buoni anche i risultati delle zone rosse del Piemonte: in alcune roccaforti cuperliane, come quella di Settimo, il rottamatore raggiunge il 70%.

Cuperlo ha il suo successo massimo tra Calabria e Basilicata, con numeri oltre il 30%, mentre Civati eccelle nel Nord, classificandosi secondo in Piemonte, Lombardia (19%), Veneto, Valle d'Aosta, Marche e Trentino (20%). Il sorpasso gli riesce anche nelle città di Roma, Milano, Torino, Bologna, Genova e Palermo. Il dato peggiore di Renzi è quello della Sardegna con il 56%. Sotto il 60% anche in Basilicata, Puglia e Calabria, mentre al Nord il dato è in linea con la media nazionale, tra il 66 e il 69%.

Bologna e l'Emilia Romagna sono un caso interessante. Cuperlo aveva vinto i congressi sia in regione che nel capoluogo, rispettivamente con il 43,5% e con il 51,8%, contro il 42,3% e il 35% di Renzi. Le primarie hanno sovvertito l'esito del voto degli iscritti in modo netto. Nella regione, il sindaco ha ottenuto il 71%, contro il 15% dello sfidante. Nel capoluogo Civati, invece, è passato dal 12 al 14%, con una scarto abbastanza piccolo tra primo e secondo turno. Sotto le due torri il dato è il seguente: 64,5% per Renzi, 18,6% per Cuperlo e 16,8 per Civati.

Un'altra città significativa dell'andamento di queste primarie è Milano. Al primo turno Cuperlo aveva vinto con il 44%, seguito da Renzi al 42% e da Civati al 12,6%. Alle primarie i due sfidanti hanno recuperato lo svantaggio, e il deputato triestino si è paradossalmente ritrovato terzo, dopo Renzi e Civati che ha ottenuto il 24,6%, il dato migliore tra i grandi capoluoghi. Lo stesso trend si registra nella Capitale: con Cuperlo che passa dalla medaglia d'oro a quella di bronzo nel giudizio degli elettori: tra gli iscritti il deputato triestino aveva stravinto con il 54% contro il 33% di Renzi. Ma, a sorpresa Civati lo ha superato di un'incollatura: 21% contro 19. Il sorpasso è avvenuto grazie ai voti del centro storico, compreso il mitico circolo di via dei Giubbonari. Stesso meccanismo a Genova: il deputato di Trieste



Il voto in una sezione del Pd di Roma per le primarie FOTO EIDON

aveva vinto con il 50%, ai gazebo invece si è ritrovato terzo con il 20,6% contro il 21,5% di dello sfidante di Monza.

A Napoli, e in generale in tutta la Campania e in Sicilia, Cuperlo supera ampiamente il 20% e distacca Civati. Nel capoluogo partenopeo, dove aveva vinto i congressi, l'ex segretario della Fgci sfiora il 25%, così anche in Puglia e Sardegna (23%). Ancora più alto il dato della Sicilia, con il 28% contro l'11% di Civati. In Puglia si segnala la sconfitta del capolista D'Alema a Foggia: 28% contro il 46% della lista renziana guidata da Ivan Scalfarotto (ma per il sindaco è il risultato più basso di tutta la regione).

«Nelle regioni del Sud la differenza tra le percentuali ottenute da Renzi fra gli iscritti e fra gli elettori-simpatizzanti sono molto più contenute rispetto alle regioni rosse», spiega l'Istituto Cattaneo di Bologna. Nel dettaglio, si passa da uno scarto del 30% a uno intorno al 15%. Perché? «Le regioni "rosse" sono quelle in cui il partito è sempre stato particolarmente forte, ha goduto di un radicamento storico di tipo sociale e organizzativo unico nel paese. Pensiamo alla funzione svolta in queste regioni dal Pci negli anni '60 e '70 nei confronti dei ceti popolari e nelle città industriali», argomentano gli esperti del Cattaneo guidati da Piergiorgio Corbetta. «Nel tempo tuttavia questo modello di apertura-integrazione si è trasformato. La struttura organizzativa si è come isolata dalla società e dai suoi mutamenti, diventando in qualche modo vittima del suo stesso successo (potremmo parlare di "paradosso del successo")».

Civati, a caldo, ha subito individuato nel Mezzogiorno, e in particolare fuori dalle grandi città, il punto più debole della sua campagna. «Non siamo riusciti a penetrare nella provincia, dove tradizionalmente è più debole il voto di opinione». Per Renzi, al di là delle fisiologiche variazioni territoriali, il successo è comunque omogeneo dalle Alpi alla Sicilia. Con piccole le eccezioni. Cuperlo vince a Enna (61%) e Benevento, mentre Civati si aggiudica Pomigliano d'Arco con il 50% e il seggio di Berlino.

La nuova svolta della Bolognina il cuore rosso batte con Renzi

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI

Viaggio nei circoli bolognesi. «Non siamo meno di sinistra, dobbiamo imparare a confrontarci con i sentimenti degli elettori»

Era una roccaforte di Cuperlo, poche settimane dopo è un'isola del vastissimo arcipelago renziano. È accaduto alla Bolognina, cuore rosso della rossa Bologna, luogo simbolo dopo la svolta di Occhetto che archiviò il Partito comunista. Ora quel rosso si è stemperato, secondo alcuni, secondo altri è rimasto intatto. Quella valanga di voti sul sindaco di Firenze - per la verità un po' meno di quelli presi nel resto della città -, dicono questi ultimi, ha radici che affondano nella rabbia per la sconfitta elettorale di febbraio, nella voglia di vincere almeno una volta dopo quasi vent'anni di berlusconismo. Insomma è qualcosa che non viene solo dalla politica e dai programmi, ma li precede.

Ansia di cambiamento, sintetizzano i segretari di circolo e dell'Unione Navile del Pd. E questo sembra mettere d'accordo vincitori e vinti. Partiamo dai numeri. Nel quartiere, che è molto più ampio della Bolognina, hanno votato oltre cinquemila persone. Il 55% dei consensi è andato a Renzi, il 25% a Pippo Civati, che domenica è comparso nello storico seggio di piazza dell'Unità e ha incontrato i suoi sostenitori, tra cui Sergio Lo Giudice, parlamentare e presidente onorario dell'Arcigay, e Antonio Mumolo, consigliere regionale e fondatore dell'Associazione Avvocato di strada. Cuperlo, risultato vincitore nei congressi di circolo bolognesi, si è invece attestato sul 20%, classificandosi terzo: era secondo in città. Balza agli occhi la differenza di orientamento tra iscritti ed elettori, chiarisce Antonio Monachetti, segretario dell'Unione. «Il risultato di Civati e quello di Renzi ci dicono

che ha prevalso una voglia di cambiamento trasversale. Ora la sfida è costruire un partito rinnovato e coerente, che riesce a tenere insieme le esigenze degli iscritti e dei circoli». Monachetti ha votato per Civati e dalla sconfitta trae un insegnamento: «Bisogna aprire di più i circoli, riuscire a trasmettere all'esterno quello che avviene al loro interno. Questa è la sfida dei prossimi mesi e dei prossimi anni, perché non è pensabile un partito senza il partito». La soluzione non è una struttura liquida o addirittura allo stato gassoso, ma riuscire a esportare nel resto d'Italia un modello che qui ha dimostrato di funzionare. «Perché il nostro elettorato - dice Monachetti - ha dimostrato di aver voglia di partecipare e questo mi ha rincuorato. Quella di domenica è stata una giornata felice e da questo punto di vista deve insegnarci qualcosa».

Mario Oliva, segretario del circolo di Piazza dell'Unità, vi milita da 20 anni, ha assistito a molte delle metamorfosi che hanno prodotto il Partito democratico. «È venuta a votare molta gente che non avevo mai visto: simpa-

tizzanti, appartenenti sicuramente all'area di centrosinistra. Gente che magari ti salutava per strada ma non aveva mai messo piede nella nostra sede. Magari mi dicevano: "stavolta vengo a votare, è la volta buona". E quello che poi è accaduto», racconta Oliva, che aveva votato per il sindaco di Firenze anche alle primarie precedenti. Un panorama che aiuta a capire meglio i numeri. Al congresso di circolo aveva votato per Cuperlo 35 persone, 23 per Civati, 18 per Renzi e 4 per Gianni Pittella. Complessivamente al seggio si sono invece presentate 1252 persone, contando anche una scheda bianca e una nulla. Di queste 692 hanno votato per Renzi, 306 per Civati e 292 per Cuperlo.

Leonardo Barcelò, cileno, vive a Bologna dal '73, anno del golpe nel suo Paese natale. È segretario del circolo Pd-Casaralta, che oggi si chiama Salvador Allende. Ha votato Cuperlo e descrive uno scenario molto simile a quello tratteggiato dai suoi compagni di partito, ma non vede nel voto una risposta politica e la Bolognina, spiega, non è meno rossa di prima. «Mi ha sorpreso vedere molti anziani schierarsi con Renzi dopo quello che aveva detto alla Leopolda sulle pensioni», dice. Insomma, più che un'analisi a un programma politico c'è stata una promponente voglia di cambiamento e quindi il sostegno a una figura che più delle altre sembrava in grado di interpretarlo.

«Ora però bisogna evitare atteggiamenti pedagogici - dice Barcelò - occorre imparare a confrontarsi coi sentimenti degli elettori. Anche quando si tratta di rabbia e insofferenza verso un sistema che non vuole più funzionare».